



Consiglio di Disciplina

RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI DISCIPLINA PRESSO L'ORDINE DEI GIORNALISTI DEL VENETO MARIA FIORENZA COPPARI

MESTRE, 18 MARZO 2016

DATI STATISTICI ATTIVITÀ 2013-2016

DELIBERE 2013: 261		protocolli 2013: 632 (da aprile)
DELIBERE 2014: 557		protocolli 2014: 1142
DELIBERE 2015: 274		protocolli 2015: 829
DELIBERE 2016: 63	:	protocolli 2016: 166
TOTALE	: 1.155	TOTALE : 2.769

CDT DATI STATISTICI 2015- 2016

Nel corso del 2015 sono stati ricevuti 71 i fascicoli disciplinari.

Aperture procedimenti disciplinari 2015: 11

Nel corso del 2016 sono stati ricevuti 10 fascicoli.

Aperture procedimenti disciplinari 2016: 8

Audizioni nel 2015: 16

ATTIVITÀ COMPLESSIVA DEI COLLEGI: convocazioni 28

CONSIGLIO DI DISCIPLINA PLENARIO: convocazioni 3

Sono state effettuate inoltre numerose riunioni dei Presidenti di Collegio

ATTIVITÀ DEI SINGOLI COLLEGI

COLLEGIO 1

**Presidente Maria Fiorenza Coppari, segretario Luca Giovanni Colombo, relatore
Dorothea Rosso**



Fascicoli ricevuti nel 2015: 23

Fascicoli lavorati in considerazione delle istruttorie aperte anche negli anni precedenti:
31

IL COLLEGIO 1 HA ISTRUITO ANCHE I PROCEDIMENTI PER MOROSITÀ

2015

Aperture 87
Rientri 77
Radiazioni 19
Revoca radiazione 16

2016

Aperture 4
Rientri 20
Radiati 5
Revoca radiazione 1

COLLEGIO 2

Presidente Franco Bosello, segretario Raffaele Rosa, relatore Lucia Gottardello che ha sostituito la dimissionaria Valeria Zanetti

Fascicoli ricevuti nel 2015: 26

Fascicoli lavorati in considerazione delle istruttorie aperte negli anni precedenti: 38

COLLEGIO 3

Presidente Silvio Testa, segretario Ugo Dinello, relatore Caterina Colucci

Fascicoli ricevuti nel 2015: **22**

Fascicoli lavorati in considerazione delle istruttorie aperte negli anni precedenti: **34**



Consiglio di Disciplina

Conclusioni dei procedimenti ultimati nel 2015	Proc. 2011	Proc. 2012	Proc. 2013	Proc. 2014	Proc. 2015	Totale
Inviati per competenza ad altri Ordini				5	10	15
Non doversi procedere				4	15	19
Presa d'atto			1			1
Sospeso per pregiudiziale penale					2	2
Archiviazione	1	1		8	7	17
Avvertimento			2	5		7
Censura			1	1		2
Sospensione					1	1

VIOLAZIONI DEONTOLOGICHE OGGETTO DEGLI ESPOSTI

Violazione dei principi di cui alla Carta dei Doveri del Giornalista 8/7/1993 in tema di verità e verifica delle fonti **21**

Violazione normativa sui minori **9**

Violazione delle norme di cui alla Carta di Roma **9**

Violazione normativa in tema di protezione dei dati personali e/o minori, per quanto concerne i casi di suicidi **6**

Violazione normativa in tema di protezione dei dati personali **5**



Violazione dei principi di cui alla Carta dei doveri del giornalista in tema di collaborazione tra colleghi **5**

Violazione dei principi di cui alla Carta dei Doveri del Giornalista 8/7/1993 e della normativa di cui all'art.8 della Legge sulla stampa L.47/1948 dovere di rettifica **4**

Violazione delle norme in tema di diritto d'autore, in particolare delle foto **4**

Violazione delle norme di cui alla Carta di Firenze **3**

Violazione dei principi di cui alla Carta dei doveri del giornalista in tema di commistione informazione/pubblicità **3**

Violazione dei principi di cui alla Carta dei doveri del giornalista in tema di conflitto di interessi **3**

Violazione dei principi di decoro e dignità professionale di cui all'art. 2 alla Legge Professionale L.69/1963 **3**

Varie **2**

False dichiarazioni - Violazione dei principi di cui alla Legge Professionale L.69/1963 **2**

Violazione generica di principi di cui alla Legge Professionale art. 2 L.69/1963 **1**

Pubblicazione commenti -Violazione generica di principi di cui alla Carta dei doveri del giornalista **1**

Violazione del principio della correttezza dell'informazione di cui alla Carta dei doveri del giornalista **1**

Diffamazione - Violazione generica dei doveri del giornalista e dei principi di cui alla Legge Professionale L.69/1963 **1**

Incompatibilità **1**

Altre violazioni generica della Carta dei doveri del giornalista **5**

RICORSI DA PARTE DI GIORNALISTI: 3

RICORSI PRESENTATI DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA: 6



ESITI RICORSI

2 censure e 1 avvertimento confermati

3 avvertimenti e 1 censura annullati

1 sospensione ridotta da 6 a 3 mesi

2 archiviazioni annullate con rinvio delle delibere al CDT per assegnazione ad altro Collegio

4 ricorsi ancora pendenti

CONSIDERAZIONI

Si conclude un triennio che ha comportato per i Consiglieri molto impegno.

Non si è tratto solo di dedicare un numero molto rilevante di ore lavorative non retribuite ai molteplici aspetti dell'attività (analisi dei casi segnalati, lettura dei documenti, stesura degli atti: richieste di chiarimenti, lettere di vario tipo, aperture e chiusure di procedimenti), audizione delle parti (i giornalisti incolpati e i testi eventuali), discussione dei casi nelle varie fasi del procedimento. L'attività svolta durante le riunioni di Collegio nella sede dell'Ordine è solo la punta dell'iceberg del lavoro svolto che ha richiesto anche studio dei documenti deontologici, aggiornamento sull'evoluzione della giurisprudenza, approfondimenti e contatti via mail, al telefono o in skype con il consulente per gli aspetti legali e con la segreteria.

Questo è un aspetto di evidente significato, ma non è esaustivo di ciò che ha comportato il nostro impegno di Consiglieri del CDT veneto. Molto forte è stata la consapevolezza della responsabilità che ci siamo assunti e la tensione morale con cui abbiamo affrontato il dovere di sottoporre i Colleghi alla giustizia deontologica, noi giudici e loro incolpati. Questo ritengo è stato per tutti noi l'onere maggiore. Trovarsi dall'altra parte ed essere chiamati a giudicare l'operato dei Colleghi.

Posso dire che nessuno di noi ha mai pensato di abusare di questa relazione forzosamente asimmetrica, ma che tutti abbiamo vissuto questo impegno con spirito di servizio.

Le regole deontologiche non sono state scritte per dividere i giornalisti in buoni e cattivi, ma per far sì che ciascuno di noi possa riconoscersi in un dna comune che identifica la nostra professione. Una professione che ha funzione pubblica, com'è evidente essendo incardinata nei principi che hanno generato la nostra Costituzione.



Le regole deontologiche servono a garantire la qualità dell'informazione, servono a dirci come si deve esercitare la professione giornalistica e a ricordarci perché l'abbiamo scelta e la difendiamo.

Sono regole che non distinguono i giornalisti professionisti da quelli pubblicisti, perché a tutti si applicano indistintamente.

Nei nostri Collegi professionisti e pubblicisti hanno lavorato in piena sintonia, ciascuno portando la sua esperienza professionale e umana. Lasciatemi dire che la rozza polemica che sta cercando di riproporre antiche e denigratorie divisioni non può che far molto male a tutta la nostra già duramente colpita categoria.

Giornalisti sotto tiro

Nel nostro Paese stiamo vivendo una congiuntura pesantissima per tutti i giornalisti. La categoria è frammentata e suddivisa in monadi: i tutelati con un contratto di dipendenza e la stragrande maggioranza dei "variamente precari". Non c'è pace nelle redazioni in cui sono stati imposti ritmi stressanti e frustranti metodiche che raramente consentono di vivere la professione se non come una dipendenza dal desk.

Chi è fuori può probabilmente con maggior libertà inseguire le notizie là dove si trovano, ma è oppresso dalla precarietà della sua situazione e dall'esiguità dei compensi. Faccio questa premessa perché la più dura delle questioni di cui abbiamo dovuto occuparci sono stati gli esposti che la Presidenza nazionale del Cnog ha voluto inviare a noi, come a tutti i CDT del Paese, sottoponendoci come segnalazione di presunta violazione deontologica stralci di contratti di lavoro sottoscritti dalla parte sindacale con i vari editori delle testate italiane.

Ciascuno dei tre Collegi ha scrupolosamente esaminato il fascicolo assegnato, ma nessuno ha ritenuto di poter procedere, in considerazione del fatto che la Carta di Firenze espone principi basilari, ineccepibili e assolutamente da noi tutti condivisi, ma purtroppo si rivela di difficilissima attuazione quando si debba impostare un impianto accusatorio. Il Consiglio riunito in sessione plenaria ha analizzato i casi di nostra competenza con molta cura e poi i singoli Collegi hanno esaminato i fascicoli loro assegnati, valutando con estrema attenzione la documentazione agli atti. Ognuno dei tre Collegi si è singolarmente pronunciato per l'archiviazione, ad eccezione di una posizione riguardante un Collega direttore, iscritto all'Ordine lombardo cui abbiamo inviato per competenza il fascicolo. IL CDT lombardo a sua volta, dopo aver esaminato il caso, ha provveduto all'archiviazione. Per dovere di cronaca aggiungo che due delle tre delibere sono state impugnate dalla Procura della Repubblica di Venezia e che il Consiglio di disciplina nazionale ha deciso di rinviarle al CDT veneto, ad altri Collegi per il riesame. Ho pertanto provveduto a mia volta a riassegnarle, pregando i Collegi di esaminarle con la serenità necessaria con la quale siamo tenuti a rispettare i meccanismi



di tutela e dunque la possibilità della Procura di appellare una delibera e quella del Consiglio di disciplina nazionale di riesaminare il caso. Aggiungo, per completezza, che la Procura di Milano non è invece intervenuta a impugnare l'archiviazione disposta dal CDT lombardo, relativa alla posizione del direttore e che tutti i CDT italiani si sono trovati di fronte al medesimo problema: non avere a disposizione uno strumento valido per poter operare.

Ci è però spiaciuto leggere nelle motivazioni della Procura e del Consiglio nazionale di disciplina critiche al nostro operato che adombrano insensibilità o incapacità e prefigurano contrapposizioni in seno agli organi di governo della professione che non hanno alcuna ragione di esistere. Noi siamo perfettamente consapevoli della difficoltà dei Collegi, non fosse altro perché molti di noi, anche nel nostro CDT, le vivono di persona. Rivolgo pertanto in questa sede un appello perché la Carta di Firenze, inserita anche nel testo unico sulla deontologia, sia messa in grado di essere non solo un'esposizione di principi, ma anche uno strumento tecnicamente valido per poter essere maggiormente tutelata in sede di procedimento deontologico.

Questioni aperte

L'inizio dell'attività del CDT è stata difficile in tutta Italia e in questi tre anni vi sono questioni che non hanno ricevuto una risposta chiara e univoca. Noi nel Veneto abbiamo sopperito in parte a tali difficoltà, per quanto possibile, grazie alla lunga esperienza che avevamo accumulato negli anni di lavoro all'interno del Consiglio dell'Ordine io stessa e il presidente Gianluca Amadori che ringrazio per la disponibilità sempre concessa. Per questo motivo, abbiamo potuto avviare in breve tempo il lavoro dei Collegi. Ho potuto anche contare sul contributo di elevato pregio professionale del consulente legale dell'Ordine, avv. Giorgio Battaglini, e della signora Cosetta Callegaro, la nostra segretaria responsabile del coordinamento amministrativo dell'attività che ringrazio di cuore assieme alla colleghe Barbara e Cristina che l'hanno coadiuvata per quanto di loro competenza..

Nel corso del triennio, tuttavia, non è stato possibile eludere una serie di criticità che restano sul tappeto come questioni aperte.

Mi riferisco in particolare alla questione di fondo: l'autonomia dei CDT rispetto ai Consigli degli Ordini. In tutta Italia il "passaggio di consegne" ha comportato problemi e "sofferenze" più o meno evidenti o dannose per l'autonomia dei CDT.

Su tutte vi è la questione dell'impulso dell'azione disciplinare. Attualmente gli esposti giungono agli Ordini che li sottopongono a un primo vaglio per pesarne la fondatezza. Se però questa attività arriva a comportare l'avvio di una verifica con richiesta di chiarimenti non solo all'esponente ma, in alcuni casi, anche al giornalista attinto, si prefigura una sorta di procedimento preliminare che comporta non solo un inevitabile



rallentamento dell'iter procedurale, ma talvolta rende più complicato il lavoro del Collegio giudicante che dovrà comunque ricontattare le parti che per la seconda volta saranno chiamate a rispondere ai medesimi quesiti. È anche comprensibile che, avendo avviato una sorta di istruttoria ante assegnazione al CDT, i Consigli degli Ordini maturino sull'esposto un loro punto di vista che può essere divergente dall'esito del procedimento esperito dal CDT. Ciò può essere fonte di critiche non fondate sulla valutazione di tutti gli aspetti della questione, compito questo che la legge assegna al CDT. Questo è un problema comune a molti, se non tutti i CDT italiani, un problema che ci si augura che, dopo questo triennio sperimentale, chi di competenza voglia dirimere con un regolamento ad hoc, senza che ciò provochi ulteriori tensioni.

Un altro tema delicato è la questione della comunicazione dell'attività dei CDT. Anche su questo punto ci siamo confrontati a Roma in occasione dei due incontri promossi dall'Osservatorio sulla deontologia istituito presso il Cnog a supporto dell'attività dei CDT. Purtroppo si è trattato soltanto di due occasioni, per le quali ringrazio in particolare il Collega Michele Partipilo per i preziosi suggerimenti.

La legge prevede che l'attività dei CDT debba essere oggetto di una relazione annuale del Presidente in occasione dell'assemblea del Consiglio regionale dell'Ordine di riferimento e che ogni sanzione debba essere trascritta nell'Albo. Tale prassi dovrebbe essere perciò il canale istituzionale di comunicazione delle sanzioni. Tipologie alternative (pubblicazione delle delibere nel sito, predisposizione di comunicati stampa o altre) presentano criticità, essendo necessario evitare il rischio di gogna mediatica. La questione, come numerose altre, andrà chiarita in sede nazionale, per dare alle procedure dei CDT l'uniformità che oggi manca, fornendo orientamenti chiari non più soggetti a libere interpretazioni.

È singolare anche il meccanismo di designazione: per i CDT regionali il Consiglio dell'Ordine sottopone diciotto nominati al Presidente del Tribunale che ne designa la metà, mentre il Consiglio disciplinare nazionale è formato da consiglieri distaccati dal Cnog. I regionali lavorano senza remunerazione – noi del CDT veneto siamo contrari a ogni forma di retribuzione -, i nazionali, invece, ricevono un gettone di presenza. I meccanismi potenzialmente premianti della gestione del ricorso potrebbero rivelarsi una criticità.

Da ultimo rilevo che i CDT dipendono dai Consigli degli Ordini per ogni aspetto organizzativo della loro attività: sede, personale, finanziamento. Fatta salva la cordialità e la stima fra Colleghi che si registra in alcune realtà come in Veneto, queste situazioni sono potenzialmente conflittuali.

Per terminare l'elenco delle questioni da definire, potremmo dire che quello che deve essere chiarito è tutto ciò che resta sottinteso e non chiaramente fruibile nell'avverbio che il legislatore ha utilizzato nell'istituire i CDT "presso" i Consigli regionali degli



Consiglio di Disciplina

Ordini. Si tratta di una semplice domiciliazione, una sorta di @ come nella posta elettronica, o di un rapporto gerarchico di subordinazione?

Sul versante della deontologia e dei suoi riflessi sulla professione, le questioni giunte alla valutazione del CDT suggeriscono anche la necessità di approfondire e chiarire i confini fra informazione e comunicazione. La recente sentenza D'Urso che ha sdoganato il cosiddetto *infotainment*, ha certamente reso meno difendibile la professione giornalistica. Abbiamo anche necessità di maggior trasparenza per affrontare il fenomeno della commistione e delle incompatibilità. Crediamo per questo sia fondamentali la controllo costante degli Albi e la creazione di un registro dove gli iscritti siano tenuti a segnalare ogni tipo di collaborazione e attività.

Da ultimo segnalo l'apprezzamento per l'impegno di chi in sede nazionale ha consentito la realizzazione del testo unico sulla deontologia che non detta nuove regole, come qualcuno ha erroneamente interpretato, ma rende più agevole lo studio e l'applicazione di quelle già esistenti ed elaborate nelle varie Carte e documenti.

Esprimo infine la mia viva e sincera gratitudine ai Colleghi con cui ho condiviso quest'appassionante esperienza. Nonostante le difficoltà o, meglio, proprio in presenza delle difficoltà, abbiamo dimostrato di saper fare squadra. È stata un'esperienza umana molto forte. Ci siamo sforzati di operare con lealtà e buona fede, rispettando sempre la presunzione d'innocenza e i diritti della difesa. Abbiamo avuto modo di verificare in prima persona i problemi e i conflitti della nostra professione, abbiamo difeso, nei limiti delle nostre possibilità, i valori irrinunciabili e i doveri che scaturiscono dal diritto di cronaca. Abbiamo cercato di contrastare soprattutto la malafede e la trascuratezza. Ci siamo sforzati, per quanto possibile, non solo di reprimere, ma di costruire un dialogo, un ponte fra noi e i Colleghi. Non è scavando valli e trincee che salveremo ciò che resta della nostra professione, ma ritrovando l'unità, migliorando le relazioni personali fra Colleghi e coltivando sinergie fra tutti gli organismi – Ordine, Consigli di Disciplina territoriali, Sindacato, Inpgi – che rappresentano e tutelano i giornalisti italiani.